

Antropologia teologica

(Cura)

Ettore Malnati*Piemme, Casale Monferrato 2002, pp. 296.*

Nell'introduzione al suo libro, l'A. afferma fin dalle prime battute lo scopo preciso del volume: non si tratta di un manuale o di un trattato esaustivo della disciplina, bensì di un compendio «pensato e realizzato al fine di offrire, a coloro che si accostano per la prima volta alla teologia, la complessità e il lungo *iter* del tema della grazia» (p. 5). E difatti, non solo il linguaggio è semplice e comprensibile, ma anche l'esposizione di tutte le tappe della riflessione cristiana sul tema della grazia è lineare, chiara, critica e sicura. Lo rivela anche l'ordine sistematico del volume: dopo alcune chiarificazioni terminologiche, fondamentali per decifrare anche le pieghe più difficili del discorso teologico sulla grazia, il lettore si trova di fronte ad un tritico estremamente eloquente: da una parte la pala con il messaggio della Sacra Scrittura sulla grazia, al centro quella con la storia del dogma, dai Padri della Chiesa fino al Concilio Vaticano II, e dall'altra parte la pala con alcune istantanee sui temi più complessi e dibattuti in sede di riflessione sistematica sulla grazia: natura e grazia, essenza ed effetti della grazia, la colpa e la libertà dell'uomo. L'indubbia capacità didattica dell'A. è dimostrata anche nel suo modo di esporre quei concetti che da sempre sono stati dei veri e propri "rompicapi" per gli studenti di teologia, ad esempio quello di *potentia oboedientialis*, usato da san Tommaso d'Aquino e dalla Scolastica per spiegare il rapporto fra natura e soprannaturale: il significato che la teologia dà a questo concetto «è quello di una capacità atta a rendere la creatura razionale in grado di prestare una libera obbedienza, in una situazione che è superiore alla sua comprensione e alla sua forza di volontà; facendo sì che l'uomo si realizzi in prospettive che sono superiori alle sue possibilità storiche, ma tuttavia non al di là della propria natura. Tale "potenza obbedienziale" cresce nel soggetto in rapporto alla sua duttilità verso la grazia di Dio» (p. 182). Così descritta, chiunque capisce che la grazia non è «una sovrastruttura trascendente

l'esperienza di quaggiù e imposta alla natura umana» (p. 172), bensì una partecipazione o relazione di comunione libera e gratuita dell'uomo con Dio.

L'appunto critico che può essere rivolto all'A. è quello di aver dato poca rilevanza nel suo compendio alla provocazione cristocentrica di Karl Barth, poi ripresa in campo protestante da Pannenberg ed in campo cattolico da von Balthasar, e che ha avuto il merito di sospingere la riflessione teologica a superare ogni forma di estrinsecismo e a rileggere in chiave cristologica la teologia della Creazione (cfr. a tale proposito A. Scola – G. Marengo – J. Prades López, *La persona umana. Antropologia teologica*, [AMATECA 15] Milano 2000, pp. 37-50). Una prospettiva, questa, certamente di origine neotestamentaria, come risulta dal celebre inno del capitolo primo della lettera ai Colossesi: «per mezzo di lui (Gesù Cristo) sono state create tutte le cose» (Col 1,15), e come tale capace di fondare teologicamente il respiro universale e la forza culturale dell'affermazione fatta da Papa Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato: «Gesù Cristo è il centro del cosmo e della storia» (RH 1). Una prospettiva che avrebbe reso ancor più convincente ed affascinante l'utile compendio che l'A. ha offerto all'opinione pubblica di questa disciplina – l'Antropologia teologica – sempre più ricercata e studiata da credenti e non credenti.

Libero Gerosa